

Prefazione

Tutto cominciò quando un “frammento di affresco con la testa della Madonna, miracolosamente salvatosi dall’abbattimento della Porta di Sotto, venne collocato da Alfonso I in un pilastro della vicina porta delle mura cittadine”: era il 4 novembre 1510. Di lì a pochi anni, nel 1526, iniziò con la costruzione anche la storia della Chiesa della Madonna, detta della Porta di Sotto, nominata poi negli atti della visita pastorale del vescovo Giovanni Fontana, il 4 giugno 1594, come “La Madonnina”.

Nella storia delle nostre parrocchie tutto sembra essere intrecciato: di San Giorgio la Madonnina fu chiesa succursale; dai monaci olivetani poi ebbe origine anche S. Francesca Romana nel 1622, anno della canonizzazione della santa, ma già nel 1569 una piccola chiesa, detta di San Giorgino, fu eretta dagli stessi monaci in via della Ghiara, ora XX Settembre, con adiacenti un modesto monastero ed una piccola biblioteca. Con Santa Maria in Vado ci lega lo spirito e l’opera dei padri Camilliani^[1] che reggevano proprio quella Chiesa e che, per un certo periodo, abitarono alla Madonnina, divenuta nel 1813 sussidiaria di S. Maria in Vado. Mons. Giulio Malacarne amato e stimato parroco della Madonnina fino al 2011, che ha custodito con grande cura l’archivio parrocchiale, ricorda ancora oggi ammirato la stanza dove per diverso tempo aveva abitato San Camillo durante il suo soggiorno ferrarese.

Il carisma spirituale e l’opera del loro fondatore non rimase nei confini parrocchiali, contagiò anche Santa Francesca. Con mons. Carlo Borgatti i giovani, negli anni Settanta, iniziarono ad interessarsi dei problemi degli anziani non solo in parrocchia, ma allargarono la loro indagine alla città. La loro ricerca confluì in un Bollettino, “L’anziano protagonista”, oggetto di attenzione per l’Amministrazione comunale e di studio per il Consiglio pastorale diocesano.

Quando nel 1983 fui mandato a Santa Francesca come amministratore parrocchiale, in aiuto al parroco don Carlo, Giordano Banzi mi portò subito a conoscere tutti i malati della parrocchia e, successivamente, mi accompagnò all’ospedale Sant’Anna, dove andammo spesso insieme; al sabato invece andavamo a celebrare la messa nella cappella del Nosocomio di via Ghiara.

Fu per me quell’inizio una benedizione e il dono di una bussola, per inserirmi in un cammino di pastorale e di evangelizzazione già tracciato da don Carlo. L’evangelista Luca, nel raccontarci della missione dei 72 discepoli, evidenzia il luogo esistenziale da cui partire per l’annuncio del Regno e il punto da cui iniziare la missione evangelizzatrice: «Quando entrerete in una città guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”» (Lc 10, 8-9).

Così, anche tra le nostre parrocchie di Santa Francesca Romana e della Madonnina è tornato ad affiorare quello che l’architetto Carlo Bassi, nei suoi scritti^[2], ha chiamato il *genius loci* della nostra città: quell’attitudine a ‘con-venire’, a ‘collaborare’, intenti a custodire, innovare ed edificare insieme “la verità del luogo”, che permane integra, nonostante i mutamenti del tempo e della storia. Si è così ridestata, anche per noi oggi, la proposta di un cammino interparrocchiale e di uno stile sinodale di reciprocità e riconoscimento, quello dell’appartenersi e del con-partecipare, del divenire, passo dopo passo, corresponsabili gli uni degli altri.

“Non si costruisce una casa da soli”, dice un proverbio ruandese, tanto meno una Chiesa, soprattutto quella fatta di “pietre vive”, di tante persone, la maggior parte sconosciute, che hanno attraversato la storia e le vicende di questi luoghi, portando alla gente della città il loro “tesoro in vasi di creta”, come ci suggerisce l’apostolo Paolo^[3].

Questo pregevolissimo lavoro, in cui si dispiega la storia di come è avvenuta l’edificazione di una chiesa “costruita insieme”, mostra con acutezza di indagine, attraverso una trama narrativa scorrevole e coinvolgente, la verità di questo proverbio. Si è come afferrati e immersi nel passato, ma il risultato non è tanto un sentimento di nostalgia, quanto di ammirazione per come la vita di questa piccola porzione della nostra città ha saputo portare avanti l’esperienza della fede, tenendo

viva la speranza del Vangelo e rendendola visibile proprio attraverso i suoi manufatti, le sue fabbriche, il culto e le tradizioni.

Questo bel libro scritto dalle dott.sse Giulia Bressan, Lucia Ferretti e Silvia Tocchio come rielaborazione della loro tesi di architettura presso l'Università di Ferrara, costituisce un prezioso contributo alla comunità scientifica e alla gente della città, ma è pure un dono prezioso alle nostre parrocchie, capace di rianimare nelle persone la speranza.

Stiamo infatti attraversando il punto critico del dopo terremoto, che ha reso indisponibili gli edifici di culto, sottraendo allo sguardo la memoria visibile e, di conseguenza, i riferimenti spirituali e della tradizione: la fede, i suoi ricordi e le sue opere, in quei luoghi custoditi e continuamente rigenerati.

Passaggio critico è pure il cammino di integrazione pastorale intrapreso dalle parrocchie della Madonnina e di Santa Francesca. La lettura di queste pagine ci confermerà in questo cammino, fatto il più delle volte di vicinanze e di consonanze, pur nella diversità delle esperienze pastorali, da comprendersi come una ricchezza ed un valore aggiunto per entrambe le comunità. Così, proprio nel momento del venir meno per la gente della Madonnina dei propri luoghi, questo studio, anche architettonico, fa intravedere la possibilità di un recupero degli edifici e dunque fa sperare in un ritorno nei luoghi della propria storia e memoria cristiana.

Dice un altro proverbio africano: «Quando l'uccello non conosce l'albero non va a riposarvi». Così questo libro ci è sembrato proprio un luogo testuale, un albero conosciuto per incontrarsi e in cui riposarsi; un'opportunità di ulteriore conoscenza reciproca, simile all'albero nato dal granello di senape^[4], simbolo del regno di Dio in mezzo a noi. Di tutto questo si è profondamente grati alle autrici.

Andrea Zerbini

^[1] I Padri Ministri degli Infermi (detti Camilliani dal nome del loro fondatore, S. Camillo de Lellis)

^[2] Cf. Bassi C., *Nuova guida di Ferrara: vita e spazio nell'architettura di una città emblematica*, introduzione di Ch. Norberg-Schulz, (La cognizione dello spazio: collana), Bovolenta, Ferrara, 1981.

^[3] «Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo».

^[4] Esposò loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*".